

LO SCARAFAGGIO



Giornale Serio!!!

Noli me tangere!

ESCE QUANDO GLI PIACE

CONDIZIONI— Un numero costa Cent. 5 o 10 — Arretrato L. 5 — Non si ricevono abbonamenti per non perdere la pazienza e le spese coi morosi; solo come transazione indispensabile, chi paga *anticipatamente* L. 1 (se in Trapani) o L. 1, 20 (se in Provincia) avrà lo SCARAFAGGIO *gratis* per un bimestre.
Annunzi, inserzioni ecc. L. 1 la linea o spazio di linea — L'ufficio del giornale è nelle nuvole; per ciò che riguarda il giornale dirigersi per lettera alla Redazione dello Scarafaggio — Trapani.

IL CARATTERE IN ITALIA

E LA CONSORTERIA

Nessun altro paese ha mai avuto tanti esempj di nobiltà di carattere, di fermezza d'opinioni, e di grandezza d'animo, quanti ne ha avuto per lo passato l'Italia. La storia è li a confermarlo, e da Giordano Bruno a Giuseppe Mazzini — per non dire di tempi più remoti — anche in mezzo al più ributtante servitismo, e di fronte alla più feroce tirannide, abbiamo veduto degli uomini lottare contro le catene, contro la fame, contro le persecuzioni e la morte, per affermare le proprie idee e compiere la propria missione.

Negli anni più tristi per la Italia nostra, quando essa travagliata dalla corruzione straniera e dal servaggio paesano traeva una vita infelicissima, anche allora più che mai rifulgeva la nobiltà del carattere italiano.

E in quella potenza di carattere, quella tenacità di propositi, quel fermo volere che rese possibile la Italia, e che dimostrò in faccia al mondo che essa anche divisa, oppressa e in mille modi travagliata, era una moralmente.

Però con tutte queste nobili tradizioni, oggi in Italia abbiamo tanta debolezza di fibra, tanta rilassatezza di carattere, da far temere tristi giorni per la patria nostra. Il cielo sperda il triste augurio, ma è dover nostro studiare questo male, indagarne la causa e cercare di curarlo.

Quindici anni di governo gesuitico — consortesco ci hanno oramai condotto a tale risultato.

Sotto i passati governi l'aver un'anima indipendente, una schiena dorsale inflessibile, il pensare liberamente era punito col carcere e talvolta

anche col patibolo. — Ma que' patimenti rafforzavano la fede, rialzavano il coraggio, ispiravano esempj magnanimi ne' giovani, affrettavano il giorno della vendetta. Il regio governo italiano educato alla scuola della compagnia di Gesù, per castrare il pensiero ed aggogolare le coscienze, non si valse più di mezzi violenti, ma ricorse invece a due armi vilissime, al discredito dei propri avversarj prima ed all'oro dipoi.

In questi quindici anni chi non volle credere all'infallibilità consortesca, chi non volle piegarsi al dolce giogo piemontese, chi credette dover suo combattere questa infame setta che ha amiserito e disonorato la Italia, fu fatto segno ad ogni sorta di calunnie: lo si dipinse come demagogo, *petroliere*, come uomo senza religione, senza patria, senza affetto, come pericolosissimo insomma per la loro povera Italia per la quale essi soli fecero immensi sacrifici. Così molti, dopo di essere stati fermi su la breccia per qualche tempo, alfine sfiduciati, si ritrassero dalla lotta, sperando di avere nella quiete del loro ritiro, quella pace che veniva loro insidiata dai consorti.

Nè di questo solo si accontentarono costoro. — Se per caso si avvidero che le loro parole non avevano alcuna fede presso gli onesti, se riconobbero che le loro calunnie accreditavano maggiormente i loro avversarj, cercarono allora di adescarli con l'oro — E così furon fatte promesse, furon promessi favori; s'iniziò da per tutto il regno della pagnotta e le smunte finanze d'Italia dovettero concorrere a mantenere questi nuovi alleati alla grande congrega.

E così si vide della gente ch'era stata dipinta co' più neri colori chiamata a' più alti posti, si videro degli uomini già stati proclamati ignoranti

o peggio doventar di punto in bianco illustrazioni nazionali. — Così si videro i Mordini e i Bargonì, una volta detti demagoghi ed uomini ingovernabili sino a che militarono nel campo democratico, divenir tosto degni di reggere i destini di Italia; si vide un Guerzoni oscuro giornalista col mutar di partito doventar d'un tratto professore universitario, letterato grandissimo e critico straordinario; si videro dei garibaldini già *filibustieri*, improvvisati generali e maestri di strategia; si vede tutt'oggi un Nicotera, furente mazziniano, diventar cortigiano per più presto arrivare al famoso albero della famosa cuccagna.

Questi rapidi mutamenti, questo facil salire non poteva non allietare coloro, che non audando molto pel sottile, videro finalmente nella consorteria una panacea per tutti i mali, un mezzo come ricevere impieghi, protezioni e favori. — E quindi non si pensò più ad altro che a' facili guadagni, al modo come arricchirsi: a chi parlava di principi, di nobili aspirazioni, d'impresè magnanime si chiese se esse producessero denaro. E così è che dopo il 1860 ad un periodo di fede e d'immenso entusiasmo tenne dietro il più profondo scetticismo, il più freddo calcolo.

La Consorteria potrebbe dir quasi di aver raggiunto lo scopo.

A questa terribile piaga che minaccia d'impunitridire le membra tutte della nostra povera Italia chi si opporrà intanto?

Quest'arduo compito spetta primieramente ai giovani. — Essi devono con una condotta di onestà, di fede e di patriottismo richiamare il popolo ai nobili sentimenti ed al retto operare. La vita che ad essi è tracciata è molto pericolosa; ma li conforterà il giovanile ardore, e non si riposeranno che il giorno in cui potranno dire:

I nostri padri fecero indipendente la Italia, noi le abbiamo dato una libertà di fatto e non di nome.

I TEMPI NON SONO MATURI!

Io so che i nemici maggiori del progresso non sono i *despoti*, i *tiranni*, gli *oscurantisti*. Questi nel loro assurdo, fanno meglio apparire direi quasi i vantaggi, la bellezza della idea del progresso, e così, in un certo senso, gli servono mirabilmente. I maggiori nemici del progresso, sono i *falsi liberali*, i *moderati*. Essi che acconsentono alle nostre idee, ma come *idee*;—essi che amano, come lor piace di dire, *la giustizia e la libertà*, ma per proclamarle poi in fatto *utopie*, —che all'ultimo raziocinio, all'ultima pietra che cade della loro fortezza ci fanno la carità di un ultimo consiglio, e ci susurrano: *I tempi non sono maturi* . . .

I tempi non sono maturi! — Ecco come s'insulta all'umanità, al dritto, alla giustizia. — Ecco la più insulsa delle offese, e la più cretina delle risposte.

Chi farà maturi i tempi? — E chi ne avvertirà del momento quando lo saranno? — E che farete voi anche allora, perchè non lo fate adesso? — Voi direte allora: *I tempi non sono maturi*. Perchè voi non volete il progresso, perchè voi non volete la libertà, perchè voi non volete la giustizia.

Voi dite che *i tempi non sono maturi* per ritardare ancora il momento della giustizia, perchè intanto non vi si tocchi. — Già la maschera. — I tempi sono sempre maturi per togliere l'ingiustizia quando l'ingiustizia esiste. — Attendete che l'uomo si sia rimesso in piedi per rialzarlo? — Allora sarà venuto il momento di dargli aiuto? — O quando giace? O quando l'aggressore gli sta sopra? O quando vi chiede soccorso?

I tempi sono maturi, quando domina l'ingiustizia, quando trionfa il male, quando la misura è colma, quando la voce dell'umanità oltraggiata si alza terribile, e fa agghiacciare il sangue dei traditori, e dei parassiti.

I tempi sono maturi, perchè si sente nell'aria un rombo che è come la voce di mille e mille grida di dolore e di rabbia, perchè l'eco se ne ripercuote fragorosa dalle catene dei monti d'Islanda a quelle di Sicilia; perchè un grande pensiero avvicina gli operai di tutto il mondo; perchè tutti gli schiavi si fanno della partita.

Sì, il polline è maturo e sta per cadere, perciò l'ovario si distende trepidante, invocando il bacio fecondatore. — Prepariamo il terreno che si vuol coltivare.

Bisogna *ricuperare* la massima parte dell'umanità, che langue *senza pensiero, senza dignità, senza vita*.

E non sono maturi i tempi per farlo?

I tempi sono maturi!

Proviamo a scuotere tutti insieme basti e catene.

Udrassi un gran fracasso!

Il fracasso diventerà . . . e vedrassi allibire quelli che ce lo vogliono tenere il basto, quelli che dicono che *i tempi non sono maturi*.

LA DONNA

È un fatto storicamente assai bene dimostrato, che il grado sociale concesso alla donna è un sicuro indizio del grado di civiltà generale e dei buoni costumi. Quanto più una nazione è incivilita tanto meglio la posizione della donna in essa sarà elevata. Presso i popoli meno civili e presso le orde selvagge la donna è la schiava, è la bestia da soma dell'uomo; questo stato fu generale nei primordii della civiltà, ed andò gradatamente migliorando; ma presso alcuni popoli, non così rapidamente come fra noi, poichè vediamo che fra gli orientali la donna, se non è schiava, per lo meno poco le manca ad esserlo. Basta però questo fatto per dimostrarci quale possa essere in progresso la posizione civile della donna e il contegno che l'uomo dovrà avere nelle sue relazioni con lei, per indicarci la via, su cui la posizione avvenire della donna progredirà, e come l'uomo civile e colto dovrà contenersi verso di essa. Noi uomini, dice assai bene Radenhausen (*Iside*, volume III, pag. 100), dobbiamo abituarci a considerare la donna, non come un mezzo di utilità e di godimento, ma come un nostro simile, e trattarla come si conviene a chi è nostro eguale.

E invero, non si saprebbe trovare alcun plausibile motivo per escludere la donna dal principio di eguaglianza oramai universalmente riconosciuto. Le prestazioni ed i doveri attuali della donna nell'umana società, già fin d'ora non sono invero inferiori a quelli dell'uomo, nè per la loro importanza, nè per la loro difficoltà eppure chi sa di quanto mai non si potrebbero ancora aumentare, se fosse concesso maggior spazio e più libertà all'attività femminile? Se anche la donna, generalmente parlando, secondo taluni, non può far concorrenza all'uomo in quelle prestazioni che richiedono forza e sublimità, non è questa però una ragione che valga a proibire la concorrenza stessa ed a pregiudicarla, in confronto dell'uomo, nella gara della vita, ancor più di quanto è già pregiudicata per la sua più debole natura. D'altronde, questa stessa gara, allontanate che siano tutte le limitazioni restrittive, toglierà il pericolo che la donna sorpassi i limiti che la natura pose alla sua attività; e le leggi del buon costume potranno poi, meglio di tutti i regolamenti di polizia, preservarla da quelle cose o da quelle azioni per le quali essa non si sente, nè nata, nè adatta. Abbiamo però tanti rami di attività umana, per i quali la donna è altrettanto, se non meglio, adatta dell'uomo: tali sarebbero, per esempio, l'agricoltura, la pastorizia, l'orticoltura, l'orologeria, la tessitura, il ricamo, la composizione tipografica, la posta, il telegrafo, la tenuta dei libri di cassa, la letteratura, le belle arti, le scienze stesse, come la pedagogia, la medicina, la cura dei malati, l'educazione e l'allevamento dei bimbi, e moltissimi altri, in cui la donna già fin d'ora si distingue. Che la donna non sempre e dappertutto, tanto bene quanto l'uomo, faccia queste cose, ciò non dipende affatto dalla sua minore capacità o dalla sua maggior debolezza naturale, ma piuttosto dalla trascurata educazione e dalla oppressione sociale di cui è fatta vittima. Si emancipi la donna da una tale oppressione, le si dia quell'educazione ed istruzione che son necessarie per la vita, e presto vedremo di che essa sia capace, quando abbia eguali diritti dell'uomo innanzi allo Stato ed alla società. Ad ogni modo non potrà che esser sempre di sommo vantaggio per tutti, se in causa dell'accresciuta concorrenza, l'emulazione raddoppiasi d'ambo le parti, e la società guadagna una forza produttrice fino ad ora negletta. Il meno che la donna ha il diritto di chiedere per sé, è la libertà di competere nella vita col sesso più forte. « Certamente, dice Radenhausen, la donna ha il diritto di chiedere che le sia concesso di poter sperimentare la propria capacità al perfezionamento umano in tutti i rami dell'attività, e le sia aperta ogni via all'istruzione, come all'uomo. » Se l'uomo, che pur si dice appartenente al sesso forte, teme la concorrenza, e cerca ogni mezzo anche dispettico per impedire il tentativo, non è questo forse il miglior attestato che possa far presumere nella donna qualità e capacità superiori di quelli che comunemente si finge di accordarle, e anche una prova che a di lei

riguardo l'uomo non si sente disposto a rinunciare alla dolce abitudine del comando e dell'oppressione? La posizione *semi servile* in cui tuttodì la donna è costretta a rimanersi, non è che un avanzo della barbarie di quei tempi in cui l'uomo più forte attaccava la donna più debole all'aratro, e la condannava ai più pesanti e vili lavori, mentr'egli sen giaceva infingardo sulla pelle dell'orso. E quand'oggi l'Europeo esclude la donna da tanti rami di attività vantaggiosa, scusandosi col dire che la di lei inabilità naturale non le permette di fare questa o quella cosa, ragiona colla logica di quei schiavisti, i quali negano allo schiavo ed all'oppresso ogni altitudine a viver liberi, e per conseguenza (nell'interesse dell'oppresso) gli contestano ogni libertà. Ma cotesti tali non riflettono che se fosse proprio vero che la donna non possiede capacità alcuna per esser collocata in una condizione eguale a quella dell'uomo, o se ella veramente non fosse atta a procurarsela ed a conservarsela, dovèbbesi pur credere che, ad onta della concessa emancipazione, la sua posizione sociale non cambierebbe essenzialmente, ma lascierebbe le cose come sono: dunque non si tratterebbe che di un semplice tentativo per provare la verità di questa pretesa.

L. BÜCHNER.

(Continua.)

NERO SU BIANCO

GLAUCHE IMPRESSIONI

DI

IGINIO VINCENZO DONDI

Lettrici!

Sento ancora il cuore stretto da un santo ineffabile rimorso pensando che nel nostro numero 44 ebbi il feroce, avido, tirannico, fradicio cotaggio di accartocciar fra « *La terra e la luna* » — con quanta consolazione dei vigili e sospettosi Lettori e con quale piacere di voi tutte, o chiamate mie ammiratrici, è ben facile il comprendere più che immaginare.

Oggi però non voglio montarla da spensierato capo scarico e mi permetto una *suprema* rivincita col prendere alla mano altro argomento di maggiore importanza.

Alzo quindi i mantici del mio polmone ed incomincio le *patetiche modulazioni*:

Piccina, pardon volevo dire *Lettrice*, ma giacchè scappò fuori — ripeto sì *Piccina*, sei stata a Firenze?

Come taci, arrossi le bianche gote, abbassi gli occhi languidi — ah capisco! — non ancora ti fu dato mettere il tuo esile piede sugli insidiosi lastricati della vera Atenè de' tempi moderni. — Ebbene, tanto meglio questo appassito mazzolino è appunto per te — accogliilo benignamente ed io ne andrò in *solluchero*, contento d'averti fatto vedere Firenze al pallido lume di candela bensì ed in . . . via economica, ma senza punto esporti ai dolorosi inconvenienti ed a' pericoli di un viaggio molto pittoresco — ma altrettanto pericoloso.

FIRENZE! — celeberrima fra le città Italiane per i fatti egregi che vi si compirono, i severi monumenti che l'adornano, e i grandi uomini cui diede la culla — è posta in un delizioso luogo, nel cuore della gentile Toscana, in una valle amenissima a piè degli Apennini, maestosamente attraversata dall'Arno su cui son gettati sei ponti — quattro assai belli in pietra, solidi e semplici — due sospesi, in ferro.

Firenze fondata dagli Etruschi o secondo altri dai Romani, per la sua situazione ed il risalto elegante dei suoi antichi edifici e tesori artistici — oltre all'essere una delle più belle città del mondo, è ancora una delle più industrie, destinata sempre a raggiungere l'apogeo della grandezza col proprio continuo e perpetuo lavoro. — Senza tema d'esagerare può dirsi che in complesso la gran Patria dei nostri sommi Maestri — formi un co-

spicuo monumento, uno splendido tempio dell'arte antica e moderna — presentando in ogni dove squisiti modelli di sculture e pitture, di incisioni e cesellature, molte ricchissime biblioteche, reputatissime collezioni scientifiche e preziose opere dei più illustri uomini Italiani ed Europei.

Nei giorni in cui io visitai la nobile *Firenze* essa accoglieva fra le sue massicce e caratteristiche mura il fiore degli Scienziati, Letterati ed Artisti. — In quei giorni il suono esultante e maestoso delle memorande campane di Palazzo Vecchio fendeva l'aria, in quei giorni tutto mostravasi a festa, tutti espandevansi in lieti ragionari, tutti insomma volevano prender parte alla artistica-Civile Cerimonia che si stava preparando in onore del sommo e grande Michelangelo Buonarroti, il quale sfidando coraggiosamente le peripezie de' secoli — si slanciò coi propri monumenti e i grandiosi concetti, nelle immense regioni dell'infinito Olimpo..... Firenze volle commemorare solennemente e dignitosamente il quarto Centenario di quell'incomparabile, audace, intrepido e possente che

dipingendo, scolpendo, architettando seppe sublimare se stesso e render superba l'Italia intera; — essa condusse le cose col massimo tatto e buon gusto, e riuscì allo scopo prefissosi nel modo migliore che immaginare si potesse!

Ma dove corro? — Povere Lettrici, siete proprio disgraziate: volevo darvi una piccola idea della Città dei fiori ed invece mi perdei in compassionate perigrinazioni, immeritevoli d'ogni tolleranza, — perdonatemi poichè ci avviciniamo alla fine.

Sarei ben felice se le *microscopiche* colonne dello Scarafaggio mi permettessero di comunicarvi tutte le impressioni ricevute visitando quelle rare meraviglie dell'arte, quei veri *santuari* (passate, o Lettrici e Lettori, il termine abbastanza rugiadoso), del bello che stanno racchiusi nella vetusta Firenze — ma come e quali modi vorrei adoperare io meschinissimo scrittore? —

Il bello e l'arte m'attraggono, mi commuovono, mi seducono sotto qualsiasi forma — dunque come, come esprimermi alla vista di tante grandezze?..

Piegai il ginocchio dinanzi ai *Raffaelli* — come ammirai i *Rubens*, riverente visitai la preziosa Biblioteca Laurenziana — come mi trasportarono i fieri lavori del Buonarroti, mi rapì la Venere medicea — non meno di quelle del Tiziano e di Canova.

Oh, è impossibile, assolutamente impossibile, analizzare, descrivere, sia pur abbozzare soltanto quel senso indefinito che si prova; quella potenza arcana, irresistibile, ammaliante — quell'incanto, quel muto e misterioso linguaggio infine che vi anima e vi circonda alla vista di tanti prodotti dell'umano ingegno — eguali emozioni, eguali trepidazioni — si provano, non si tramettono col pensiero e non si scrivono — no, no!

E per oggi, lettrici, non te ne dirò di più neppure se tu fossi *Mefistofele* — seusa se ti cambio sesso — e per corrompermi mi presentasti sulle braccia una bionda e diafana Margherita; depongo subito la penna e vado a smarrirmi fra i glauci dell'assenzio.

Ferrara 20 novembre 1875.

Varietà

Due nuovi beati.

Giorni sono al Vaticano si gettava dalla terra al cielo un decreto di beatificazione per due poveri beati che nemmeno morendo hanno acquistato il diritto di essere rispettati nei loro eterni riposi.

Sono un Francescano ed un Agostiniano per i quali si è fatto innanzi alla Congregazione dei Riti il processo di beatificazione.

Processo? direte voi. Sicuro il processo, poichè anche per farvi beati, le leggi canoniche si sono arrogate il diritto di entrar nelle cose vostre e

di sottomettere a lunga disamina ogni vostra azione.

Il procedimento, scrive il *Bersagliere*, era curioso.

Le comunità religiose, la parrocchia, la famiglia alla quale aveva appartenuto, vivente, un tale, umiliava ai piedi del trono pontificio la rispettiva domanda di beatificazione corredata da un elenco di tutte le virtù di cui andava adorna l'anima del defunto e di tutti i miracoli che avea compiuti.

La domanda era passata ad un ufficio di istruzione il quale raccoglieva i documenti e testimonianze e quindi si procedeva all'opportuno giudizio.

Il defunto avea un avvocato e contro di lui avea la parola un altro avvocato, quello del diavolo, *advocatus diabuli*, il quale avea l'incarico di sostenere le ragioni dell'inferno, timoroso che un nuovo beato andasse ad aumentare le nemiche legioni.

A tale intento egli metteva in ridicolo documenti e testimonianze, negava fede ai miracoli, tacciava di impostore il defunto e di credenzoni i postulanti, e conchiudeva perchè l'invocato onore fosse negato.

Ma *portae inferi non praevalerunt*, e l'avvocato del santo restituiva tutta la sua gloria al suo cliente e lo gridava uno specchio di virtù dotato di possanza divina, degno di salire alla gloria degli altari.

E l'*advocatus diabuli* a tale orazione doveva commuoversi, ricredersi e unirsi col suo antagonista nel chiedere la beatificazione dell'illustre estinto...

Il Santo Padre riuniva poi la sua corte; tutti si gettavano ai suoi piedi, si dava lettura dei relativi decreti.. e succedeva allora nel cielo infinita allegrezza.

I due avvocati, del beato e del diavolo venivano riccamente ricompensati.

E tutto ciò si fa ancora oggi al Vaticano, col maggiore serietà del mondo.

moralità d'un nero.

A Verviers, il tribunale correzionale si occupò del processo per attentato al pudore d'un Cornelio Caron, vicario della Cascina d'Oueux, comune di Theux.

Il dibattimento ebbe luogo a porte chiuse. Il curato fu condannato, per cinque attentati commessi contro una fanciulla di 10 anni!

La condanna fu pronunciata in contumacia perchè il degno servo di Dio era fuggito all'estero.

Notizie italiane

Dagli atti ufficiali della Camera rileviamo i seguenti edificatissimi fatti:

Il Deputato Cavalletto, nella tornata del 15 novembre, aggiunse ai molti, questi altri fatti. Si sono venduti in Toscana terreni bonificati, e poi si dovettero riacquistare, perchè necessari a proseguire le opere di bonificazione. Ed il riacquisto si fece, come è naturale; a prezzo doppio e triplo!

A Genova, il Governo acquistò una casa per stabilirvi un sifilicomio, vi spese attorno da lire 25000 e più, e poi dovette abbandonarla perchè non avea badato, come confessò lo stesso

ministro Spaventa, « che questa casa sta sopra la cava da cui si estraggono i massi necessari per la scogliera del porto di Genova. »

Il Demanio cedette presso Perugia un terreno per lire 7700, ed il compratore scavando ne ricavò in oggetti antichi già più di lire 40,000. Ora il Governo cerca riaverlo!

E mentre la tassa di ricchezza mobile, e quella del macinato, scemano il pane sulla tavola dei poveri contribuenti, il Governo ne spende così bene il denaro?

Il generale Garibaldi, dacchè è ritornato a Roma, si trova abbastanza bene di salute, ma è, ci dicono, di malumore, vedendo come il Governo non abbia così poca premura onde realizzare la sua provvida impresa dei lavori del Tevere.

Questa è da ridere. Pio IX sta per scomunicare formalmente il gesuita padre Curci pel suo opuscolo sui Cattolici Liberali. Come si sa, il gesuita Curci non fece atto di sottomissione quando il suo libro fu messo all'indice.

Una gravissima notizia ha sorpreso e meravigliato la popolazione di Torino. Il cav. Bignami, già questore di quella città, è stato arrestato a Cremona, e tradotto, come ci annunzia la *Gazzetta piemontese*, nelle carceri di Torino.

L'onor. questore di Torino è imputato di gravissimi reati, e una lunga corrispondenza da Torino all'*Opinione* ci reca importanti particolari.

Insieme al Bignami sono stati arrestati anche parecchi delegati di P. Sicurezza, applicati e graduati delle guardie. Era, dice il corrispondente dell'*Opinione*, una catena che si teneva serrata insieme dalla complicità comune: rotto un anello, la catenella si spezzò, ed ora vuolsi che tutta una brutta storia sia venuta in luce. Si largheggiava nel concedere le licenze perchè la tassa su di esse era bensì pagata dall'esercente, ma entrava, non già nelle casse dello Stato, bensì nelle tasche degli impiegati, i quali sulla licenza nuova o rinnovata applicavano fraudolentemente la marca della licenza scaduta.

Altre frodi, angherie o ricatti vergognosi succedevano in una materia luridissima, per le case di tolleranza. Le contravvenzioni si dichiaravano con estremo rigore, e le case di frequente si chiudevano, ma con pari facilità si riaprivano e si moltiplicavano. Senonchè sulla riapertura era posta una taglia ora di cento, ora di cinquecento, ora di mille lire, a seconda dei casi e delle facoltà di chi doveva pagare.

Una terza categoria di frodi e di ruberie avea luogo nelle somministrazioni degli oggetti di casermaggio. Si alteravano le note ed i prezzi delle somministrazioni. Si ingrossavano i valori e la quantità. La differenza andava nelle tasche dei prevaricatori.

Dicesi che nel cassetto dello scrittoio del Questore siasi trovata una lettera, nella quale un delegato gli confessava di fare un mercimonio delle concessioni di licenza per caffè, trattorie e botteghe da liquorista.

Povera Italia!!!

Notizie estere

A Verviers, in Belgio, pochi giorni sono, alla vigilia della ispezione militare il gruppo della

propaganda rivoluzionaria tenne una conferenza a cui intervennero moltissimi militari, e nella quale si propugnarono le idee più radicali.

Moltissimi degli intervenuti s'iscrissero nella *Internazionale*.

Ci si annuncia da Trieste un vasto sciopero degli operai tipografi, che hanno diramate circolari ai loro compagni d'arte, perchè si astengano dal far loro concorrenza, occupandone il posto.

Le ultime notizie giunte sull'insurrezione dell'Erzegovina dal campo di Piva annunziano che i turchi subirono una nuova disfatta.

Nei due combattimenti ebbero 500 morti, 800 feriti e 100 prigionieri, oltre la perdita di tutte le provvigioni. — Degl'insorti furono uccisi 30 e 96 feriti.

Si fanno grandi feste per la vittoria riportata.

Gazzettino

Sapienza municipale.

Forse la voce dello Scarafaggio vi sembrerà un tantino importuna o Padri Coscritti, perchè non vuole farsi innanzi al pubblico senza intrattenersi qualche momento con voi. — Questo è l'effetto d'un intenso amore che nutre per la vostra solerzia e per la vostra simpatia: l'amante non vive che della vita dell'amata.

Onorevoli signori, se avete da fare, potrete benissimo dare le vostre dimissioni e risparmiarvi da tanti crepacuori continui, dappoiché il raffinato egoismo dei nostri tempi non permette che si trascuri il proprio pel comune. — Per carità! lasciate stare, ed attendete piuttosto alle vostre faccende, perchè lo Scarafaggio soffre a vedervi salire le scale del Municipio maledicendo il giorno e l'ora delle vostre elezioni, perchè giusto in quel momento in cui il vostro portafogli potrebbe mediante certi affarucci impinguarsi di polizze bancali, viene quell'importuno messo del municipio avvisandovi della seduta da tenersi.

Cessate, cessate una volta di andare a trattare i deslini della patria vostra, se ora per uno ed ora per un altro motivo non volete incomodarvi, e perdere qualche ora di tempo in pro de' vostri concittadini.

Fa vergogna in certe sedute il vedere fra 40 consiglieri comunali appena occupati sette, otto, dieci posti. Nel momento delle elezioni siete tutti in faccende e vi date la più gran fatica del mondo, perchè possiate riuscirvi, trasandando in que' giorni i vostri affari, correte da questo, correte da quell'altro amico, fate qualunque avvilimento per darvi il tono di consigliere comunale ed esultate allorché vedete il vostro nome brillare ne' pubblici manifesti in mezzo a' padri della patria. — Perchè poi, passato quel via va dell'elezioni, vi assale quel turpe indifferentismo e quella sozza apatia? Il nemico è sconfitto, il posto è assicurato, la soddisfazione personale è completa, il partito ha trionfato, e poi per ciò che riguarda il buon andamento del paese nell'amministrazione, la cosa pubblica può andare da sé senza bisogno di 40 consiglieri; bastano 7, bastano 6 basta uno per spingerla innanzi a furia di batoste e se non vuole andare avanti può tornare indietro, giacché alla fin fine è sempre lo stesso.

Ma voi fate sempre orecchie da mercante; non per questo però lo Scarafaggio desisterà dal suo compito. Si è parlato tanto per que' poveri pescivendoli, si è gridato tanto per ripararli dall'intemperie della stagione e dai rigori invernali e si grida sempre al deserto, e quegli infelici si lasciano in mezzo al fango, ponendo in non cale le giuste querele de' concittadini, della stampa ed il decoro della città.

I pescivendoli in mezzo al fango, ed il povero si lascia senza pane senza un cenico e senza tetto in mezzo alla strada. E non vi stringe il cuore al vedere in questi tempi calamitosi certi vostri fratelli dormire, se pur dormono, rincantucciati, rattrappiti ed indolenziti dal

freddo, giacere in qualche covile, accanto qualche chiesa, rigettati dalle vostre dorate soglie?

È qualche anno che si vociferava di provvedere a que' miserelli in un apposito locale, e poi andò in fumo. Se non volete darvi la briga di stillarvi il cervello a metter su qualche stabilimento di poveri in mezzo al mare ci sono diverse congregazioni, come p. e. quella del Purgatorio, in cui allora si volevano ricoverare quegli infelici. Togliete dal lastrico que' poverelli, i quali all'infamia sociale di nascere nella miseria, non devono aggiungere per soprassello la vostra non curanza ed il vostro disprezzo.

Premiazione Scolastica.

Non siamo in grado di dare a' nostri lettori nessun cenno del discorso fatto in occasione della festa scolastica dall'egregio Prof. Enrico Romani, non essendovi intervenuti per mancanza d'invito regolare. Signora Autorità Scolastica, ignorate ch' esiste in Trapani una stampa?

Al R. Procuratore

Sono scorsi circa due mesi che il nostro amico Vincenzo Curatolo presentava formale querela nelle mani di questo R. Procuratore contro il funzionario direttore delle nostre poste. Intanto dopo tanto elasso di tempo non avete pensato ancora di far ratificare la querela, nè di passarla al Giudice Istruttore.

Signor regio Procuratore diteci chiaro: a che gioco giochiamo? È così che amministrare la giustizia? Perchè avete avuto tanta fretta per la querela contro lo Scarafaggio ed ora ve la dormite fra due guanciali? Avete forse due pesi e due misure? Non sapete voi che vi potremmo ricordare certi articoli che riguardano la denegata giustizia?

Varo di Bastimento.

Togliamo con piacere dalla *Gazzetta di Savona*:

Nel mattino del 26 scorso dal rinomato Cantiere del Costruttore Giambattista Magnano veniva felicemente varato uno Scooner di proprietà degli Armatori Signori Leonardo e Giuseppe padre e figlio Demartini, di Trapani.

Quantunque il tempo fosse piovviginoso e l'atmosfera piuttosto rigido, il concorso delle persone fu numeroso.

Quanti osservarono quel bastimento non poterono a meno di rallegrarsi col distinto Costruttore per l'ottima riuscita di quel legno che può servire di modello a tutti coloro che amano le costruzioni eleganti.

Battezzato col nome di Archimede, non poteva essere onorato di un nome più adatto, giacché la sua costruzione può dirsi aver raggiunta la perfezione.

Diversi Scooner sono sortiti dal Cantiere del signor Magnano tutti belli e apprezzati, ma l'Archimede li ha superati.

I signori Demartini hanno dato alla Sicilia un bastimento che in mare sarà ardito come i generosi figli di quella nobile Isola.

Cavalleria Chinese.

Nel numero precedente, come tutti sanno pubblicammo l'articolo del sig. Filippo Coci Plaia facendoci lecito chiedere semplicemente alcune spiegazioni per mezzo delle stesse parole di lui.

Questo nostro procedere produsse contro ogni aspettazione nell'animo del signor Coci tale impressione, che la stessa domenica per mezzo del sig. Giovan Battista Fontana, nella qualità di Padrino, e del sig. Giacomo Fontana come Testimone, mandò al gerente del nostro giornale un biglietto col quale sfidava tutta la redazione dello Scarafaggio.

Non usi a retrocedere sotto qualunque riguardo, accettammo la sfida, e la sorte cadde sul nostro Redattore Demetrio Cordaro Palmeri, il quale elesse per padrino il sig. Giuseppe Lipari Cascio da Marsala, e per testimone il sig. Tommaso avvocato De Simone, scegliendo per arme la spada.

Stabilite le condizioni di accordo, il duello doveva aver luogo martedì mattina fuori città alle 9 a. m.

L'autorità avuto sentore di questi fatti, quasi per incanto, si fè trovare sul terreno, ed impedì con la forza l'esecuzione del duello.

In seguito a tutto ciò si redasse il corrispondente verbale, in cui il duello, stando sempre ferme le condizioni precedenti, si differiva.

Intanto sono cinque giorni che si fanno delle pratiche da parte di alcuni cittadini autorevoli e rispettabilissimi per evitare un duello di funeste conseguenze; e la redazione dello Scarafaggio rappresentata dal suddetto sig. Cordaro, per soverchia condiscendenza sta ancora a disposizione del suo avversario, pronta sempre a scendere sul terreno.

Ferrovia Palermo-Trapani.

Annunziamo con piacere che il 1° del corrente mese venne sottoscritto con una Società Inglese il contratto per la costruzione della Ferrovia Palermo-Trapani.

Riceviamo e pubblichiamo:

Pregmi Signori Redattori,

La sera della scorsa domenica due applicati, un brigadiere ed una guardia di questura in compagnia di tre donne, presi abbastanza dal vino si imbarcarono nel negozio di mia sorella, chiedendo con tuono imperioso del caffè ed ingiungendo che questo si fosse fatto appositamente — Allora mia madre entrò in cucina per contentarli; ma trascorsi alquanti minuti i brilli avventori presero a schiamazzare nella bottega, tanto che mia sorella la quale stava a riposarsi nella sua stanza, non sapendo a che attribuire quel fracasso, balzò dal letto e chiese a mia madre che cosa era accaduto — Fu allora che quei fedeli adoratori di Bacco le imposero di far silenzio e minacciando di fare qualche cosa di serio ove non fossero stati servili immanentemente — A ciò la Michelinina, dalla sua stanza, senza nemmeno conoscere chi si fossero, si rivolse a sua madre dicendo: a gente siffatta non si fanno particolarità, se vogliono del caffè devono contentarsi di quello che c'è.

Non appena ebbe pronunziato tali parole, tutti a coro uomini e donne, che a stento si reggevano in piedi, si fecero contro la porta ove stava rinchiusa mia sorella, chiamando la stessa *imbecille, pettegola*, e dirigendole altre simili ingiurie, e minacciandola per sopraggiunta di darle schiaffi e legnate — E lo avrebbero fatto se tutta la mia famiglia non se ne fosse risentita gravemente, massime mia sorella, la quale indegnata di simili violenze in casa propria, spalancò la porta e gli intimò di stare al loro posto — A questo punto cercando mezzi di vendetta uno degli appuntati ordinò al guardia di scriverle una multa pel fanale smorzato — ma questi si negò — Però la dimane la multa fu applicata senza tener presente che il fanale gli si era rotto momenti pria per le intemperie del tempo in quel locale esposto a tutti i venti.

Intarno mia madre tentò parlarne l'Ispettore di P. S., non a venduto potuto ottenere nemmeno che gli si fosse avvertito.

Ho voluto rassegnare questo fatto alle SS. VV. perchè lo inseriscano nel loro accreditato Giornale, onde si sappia di quali violenze si rendono autori i funzionari di P. S. in Trapani.

Trapani 2, 12, 75.

La Commare Salvatore.

Commissione d'Inchiesta

Domani con apposito vapore arriverà la Commissione d'Inchiesta — Cittadini all'erta!!!

GIACOMO GIANNITRAPANI gerente responsabile

Tipografia di Giov. Modica-Romano